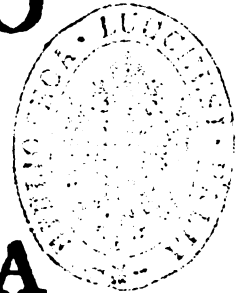


**R I M E**  
**P E R L E N O Z Z E**  
 DEGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI  
**D. A N T O N I O**  
**CAPECE-MINUTOLO**  
 De' Principi di Canosa,  
 E  
**D. T E R E S A**  
**F I L I N G I E R I**  
 De' Principi di Arianello.  
**P A T R I Z J N A P O L E T A N I.**



PUBBLICATE NELL' ANNO MDCCXXXVII.

*V. D. Mancipii ex Museo Piranesi*





# LO STAMPATORE

## A CHI LEGGE.

**Q**uesti chiari trascelti componimenti dalle mani di scienziatissimi Autori con somma cura , e diligenza raccolti sono stati con ischiettezza leale dati alla luce de' miei caratteri senza certa ordinanza , ma alla rinfusa , e giusta il tempo in cui a me consegnati furono . Si è in cotal guisa serbato lo stile praticato in somiglianti raccolte nella nostra Italia pubblicate . Se tra medesimi leggonsi espressioni poco uniformi a' dettami della verace Religione nelle voci Nume , Fato , Deità ed altre di simil fatta è ciò un' abuso divenuto commune a coloro tutti a' quali piace servire alla Poesia , che sfornita d'ogni suo pregio estimasi qualora dal favoleggiar dell'antica Gentilità vada lontana . Leggi tra per tanto con attenta applicazione rime cotanto per valor proprio , e per subbietto oltre modo eminente ragguardevoli , mentre compiuta felicitade io ti auguro .







*En Pallas rediitque cupis si nocere nocet,  
Si formam spectas, en rediitwa Venus.*

*Josephus Aurelius de Gennasio. Jurei. consultus. Neapolitanus.*

*Carl. Amegh. pinx.*

*Amegh. sculp.*





*Hic Virtus et Amor occurrunt Imagines Merum  
Cum pugnetur Virtus mascula, mollis Amor.  
Josephus Rumbus de Ianuario Surconsulibus Neapolitanus*

*Carl. A. Hoffm. sculp.*









D I

# NICCOLÒ GAETANO D'ARAGONA

DUCA DI LAURENZANO.



(scanni  
 RAND' Avi, che del Ciel su gli aurei  
 A' Numi eguali eterno Ben godete,  
 O negli Elisi in compagnia sedete (fanni.  
 D'Eroi, già fuor di umani amari af-

O quai Nipoti al rinnovar degli anni  
 Surgere a Voi sembianti al fin vedrete;  
 E o come l'opre, e' nomi a chiare mete  
 La Fama porterà su i ratti vanni;

Nascerà nuova Gentē, e i vostri allori  
 Avran chi li coltivi in guerra, e'n pace,  
 Dove Gloria di Voi terse i sudori.

Così mentre il Sebeto un dì si udìo  
 Lieto in volto predire; Amor la face  
 Scoffe, e ANTONIO, e TERESA insieme unìo.

A

DI



D I

GIAMBATTISTA VICO.



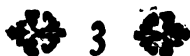
**O** *Al Mondo istrania, nova, altera mostra!  
Le vaghe chiome inanellate, e bionde  
Vener' entro l' acciar chiude, e nasconde,  
Cui 'l cimiero di rose infiora, e innostra.*

*Con spada al fianco, che se mai gliel mostra,  
Il latte ben d' assai vince, e confonde;  
Splende sul pomo la sua stella, donde  
Piove piacer quaggiù la terza chiostra.*

*Ella presiede alla festosa e lieta  
Pompa, con cui la **FILINGIERA** Diva  
**A MINUTOLO** Eroe conduce Imene.*

*Con dolci canti le gentil Sirene  
Fan risonare la Sebezia riva,  
Quai l' onda ascolta mormorando cheta.*

DI



D I

# NICCOLÒ PICCARDI

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tiriolo:

**N**On è, qual s'ode, Amor reo, ne tiranno,  
Stolto non è, ne Dio bugiardo, e vano;  
Tal s'accusa Ei da lor tra 'l vulgo insano,  
Che le sante di amar leggi non fanno.

Fiamme a giel miste, e tema, ed aspro affanno  
Sol serba in pena di voler non sano;  
Ma versa i doni suoi con larga mano  
A quei, che per virtù seguendo il vanno.

Quai fian dunque, Signor, lunghe le paci  
Di Costor, che beltà del pari accende  
Per rinnovar del prisc' onor le faci?

O se men fosse di mio stil lo scempio;  
Io n'ergerei, fin dove il Sol si stende,  
D'immortal carme un sacro altare, e un Tempio.

## GIUSEPPANTONIO MACRI.



**A** *L bel fulgor di vostra luce eletta,  
Ond' or s' accende il nostro ampio emisfero,  
S' io potessi fermar lo sguardo intero,  
Coppia eccelsa, ed al Ciel cara e diletta:*

*Non mai di mente pura, e at sommo eretta  
Poggio ricco di lume uman pensiero;  
Come 'l mio s' alzerebbe al primo Vero  
Per ritrar vostra idea viva, e perfetta.*

*Lasso! mi nutro sol d'altò desio,  
Nè regge debbol vista al chiaro Sole,  
Nè tanto in su sormonta augel palustre.*

*Nasca l' altera omai feconda Prole;  
Che quinc' Italia dal suo lungo oblio  
Destar vedrassi a gloria ognor più illustre.*

FRANCESCO GIANNETTASIO.



**L** Ungi i sospiri, i gemiti, i lamenti,  
 Bella SPOSA gentile; Amor ti porta  
 Letizia, e pace or, che la notte è sorta  
 Nunzia pur di piaceri, e di contenti;

E tu, SPOSO felice, i rai lucenti  
 Mira omai de le Stelle, e quai t'apporta  
 Dolci fortune il Ciel da l'ampia porta  
 Onde traggono il ben l'umane genti.

Tempo è già di godere; Amare il vuole,  
 E la gran Madre sua dal sen di Giove  
 I desati doni avvien ch'invole:

Scender li veggio, e par che 'l furto approve  
 Se ride il chiaro Nume, e invitta Prole  
 Promette, ed agi non veduti altrove.

DELL'

DELL' ABATE  
GIUSEPPE CITO.



**I**L buon Padre Sebeto al gran Tonante  
Con caldo priego sospirando disse:  
Quando fia il dì, che il tuo voler prefisse,  
Onde s'erge mia speme in ogni istante?

Quando vedrem gli Eroi? quando per tante  
Imprese eccelse il Cielo a noi prescrisse,  
Onde famoso il nome mio ne gisse  
Da' liti Eoi insino al mar di Atlante?

Sorrise Giove, e sì rispose: è giunto  
Il tempo memorando; e 'l chiaro innesto  
Per due bell' Alme illustri è già congiunto.

Ne' rami eccelsi alle gran piante uguali  
Mie promesse averar vedrai ben presto,  
Vedrai le glorie tue fatte immortali.

SILVERIO - GIOSEFFO GESTARI:



**N**ON mai si vide più lucente strale,  
 Che da l' arco d' Amor volando uscìo;  
 Nè più bel laccio d' or, che forte unìo  
 Due gentil' Alme in saldo nodo iguale;

Come il laccio, e lo stral dolce, e fatale,  
 Che i cori avvinsè, e i saldi petti aprìo  
 De' Sposi, che non mai altro desìo  
 Ebber, che amor sol puro, e conjugale.

E ben vedrassi uscìr dal Nèsto altero  
 Germe al Ciel caro, e'n pregio, e'n stima al Mondo  
 Che riaprà a virtù vera il gran sentiero.

Onde il raro saver di ANTONIO, e l'opre,  
 E di TERESA il nome almo, e giocondo  
 Non fia ch' eterno obbligo unqua ricopre.

DEL

# DELMEDESIMO

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tiriolo.

**Q**uesto gemmato, e nobil laccio d'oro  
 Vorrei, gentil CIGALA, in culte rime  
 Erger cantando in su l'altre cime  
 Di gloria, ove ha Virtù seggio, e ristoro;

Ma perche non son' io Cigno canoro,  
 Cui dato è di poggiar su l'erte, e prime  
 Mete d'onore, e di valor sublime,  
 Rimango a dietro infra 'l negletto Coro.

Tu ben, cui Apollo infuse ogni bell' arte,  
 Canta de' Sposi i gran pregi, e 'l valore;  
 E lor natia bellezza a parte a parte;

Che per te il grido volerà repente  
 Di tal Coppia immortal carica d'onore,  
 Da l'alma Aurora a l'ultimo Occidente.

DI



D I

FRANCESCO CARAFA

Principe di Colobrano

ALLO SPOSO.

**D**EL tuo gran Genitor dolce pensiero,  
 Amico, fosti nella prima etate;  
 Crescer Egli tuoi anni, e l'onorate  
 Opere tue rimirò del cor guerriero:

Non mai vide di te Giovin più fiero  
 Trattar l'armi con forze oltre l'usate;  
 E le Scienze al Valor pur accoppiate  
 In te osservando, Ei potè gir più altiero.

Sol gli restava al giusto fin bramato  
 Congiunger te con nobil Donna, e degna  
 Di tante doti onde ne vai tu ornato;

Ne a ciò volle mancar Chi lassù regna:  
 Dietti Eroina con propizio fato  
 Sù di cui la tua gloria in poi disegna.

B

DI

## CARLANTONIO MELCHIORRI.



**A** *Lma Coppia Regale, in cui s' unio  
Quanto di grande il Ciel diffuse intorno,  
Perchè si desti meraviglia, e scorno  
Al Mondo, che altra par non vide, o udio.*

*Se lo stil pareggiasse al gran desio,  
Dove il Sol nasce, ed ove fa ritorno,  
Conta farei del vostro Nome adornò  
La gloria, e chiaro ognor n' andrei pur' io.*

*Ma d' ima valle augel non s' erge a tanto,  
E ben porian laudar le Muse appieno  
Gli alti pregi che 'n voi uniti or sono.*

*Io spero sol che avrà l' Italia il vanto  
Di ripor per vostr' opra omai sul trono  
Quel primiero valor, che accolse in seno.*

❁ II ❁  
D I  
A G O S T I N O A R I A N O ,



**I**N così lieto giorno  
Io veggio il Ciel di Stelle  
Oltre l'usato risplendente, e adorno;  
Di chiare auree fiammelle  
Scintilla l'aere, ed a sinistra il tuono  
Rimbomba armonioso in dolce suono.  
Scorgo Imeneo che scende  
Adorno d'amaranti, e verdi allori,  
E degli alteri SPOSI i petti accende;  
E 'n compagnia de' puri, e casti amori  
Stringe con aureo nodo i due bei cori.

IGNAZIO - MARIA MANCINI.



**E**Bber contesa in Ciel Venere, e Marte  
 Numi d' egual fortezza, egual valore;  
 E' mio, dicea, la vaga Dea d' amore  
 D' assalire i due cuori impegno, ed arte.

Esser volea della grand' opra a parte  
 Il Dio dell' armi, e riportarne onore;  
 Onde a sedare il nobile furore,  
 Giove tal legge ad amendue comparte:

Vada la Dea di Cipro, e amante renda  
 Il cor d' ANTONIO: vada Marte ancora  
 E alla chiara Eroina il petto accenda;

E allora fu, che la beltà di Quella  
 Ferì l' Eroe Guerriero, e accese allora  
 Il valor di Costui la DONNA bella.

## CARLO RECCO.



**L** A gioconda soave alma Colomba  
 Ch' oltre ogni meta di bellezza giunge,  
 Ecco in riva al Sebeto Amor congiunge.  
 A Garzon la cui gloria alto rimbomba.

Sorga dall' egra sua gelida tomba  
 Il gran Maron, cui nessun Vate aggiunge,  
 E la Coppia gentil da presso, e lunge  
 Orni, e celebri con eroica tromba.

Quinci vedransi uscir nel Mondo fuore  
 Novellamente i prischi egregj Eroi  
 Che da per tutto illustre Italia fero;

E ripiena d'invitto ampio valore  
 Partenope suo degno eccelso Impero  
 Stenderà dall' Occaso a' lidi Eoi.

D I

## FRATE GHERARDO DE ANGELIS

D E M I N I M I .



**Q**uel gran Mistero , che pon legge , e freno  
 Alla rubella impetuosa impura  
 Legge del nostro reo corpo terreno,  
 E due Cuor giunge in Fede salda e pura ;

E accrescer d' Alme luminose il seno  
 Dell' alto eletto Regno intende , e cura ;  
 Ond' è l' origin consecrata appieno  
 Del venir nostro a questa luce oscura .

Rado , o non mai con sì laudati segni  
 Fù pieno , come in Union sì bella ,  
 Che a ben piucchè a piacer drizzò suoi 'ngegni ;

E innamorò del Cielo ogni virtute ,  
 E grazia tragge d' ogni lieta Stella ,  
 E promette alla Patria ogni salute .

DI

DI

NICCOLÒ DELLA NOCE.



**D**lanzi al Solio sovran del Nume Arciero  
 Turbe vid' lo di generosi Amanti  
 Chieder d' affanni oppresse in mesti pianti  
 Mercè del fato lor sì acerbo e fero:

Signor, diceano, il tuo possente impero  
 Noi pur seguimmo, onde trionfi, e vanti  
 Spesso cogliesti, e 'n guiderdon poi tanti  
 Sdegni ci rendi, e pene, aspro, e severo?

Soggiunse Amor: Non ad ognun fur date  
 Costanti gioje di piacer verace;  
 Pochi han dal Regno mio tai grazie prime.

Ecco tra mille in quali Alme ben nate  
 Eterni il Ciel destina affetti, e pace;  
 Indi questa mostrò Coppia sublime.

DI

## DOMENICO MAURODINOJA.



**N**E secreti volami il gran Motore  
 In così dubbie note il tutto ascese,  
 Che penetrar l' evento delle cose  
 A noi non lice in questo cieco orrore;

Ma in parte già ecco ci svela, Amore  
 Quanto ab eterno Egli lassù dispose  
 In queste pure fiamme, ed amoroze  
 Che a Coppia sì gentil spira nel core;

Giacchè per lei veder l' Italia spera  
 Surto il valor latino, e vintà, e doma  
 Gir dell' altrui perfidia un giorno altiera;

E vedrà tanti ferti alla sua chioma  
 Tesser da gente barbara, e straniera  
 Ch' unqua non vide mai Cartago, e Roma.



ORAZIO PACIFICO.

E G L O G A:

Carino, e Damone.

Car. **V**eggio Damon più dell'usato estatico  
 Fiso il guardo tener verso le lucide  
 Stelle, ed in esse il destin nostro scorgere:  
 O come lieto quinci, e quindi volgesi,  
 E par che applaude a non sperato agurio:  
 Guarda il Sebeto, e 'n basse voci parlagli,  
 Al Vesevo si gira, e pien di giubilo  
 Batte le palme, il capo crolla, e scuotesi.  
 Che sarà mai? Vò girli presso, e tacito  
 Dietro quell' Elce annosa i detti accogliere  
 Che dal suo labbro quasi fiume sgorgano,  
 E che dan d' allegrezza aperti indicii;  
 Forse così saronne anch' io partecipe.

Dam. Bella Madre d' Amor eccelsa Venere,  
 Che allegra in Ciel riluci più del solito,  
 E fai che co' tuoi raggi in noi si germini  
 Speme novella, e tutto il Mondo esilarì;  
 Figlia del sommo Giove, che i volubili  
 Eterei cerchi infiammi, e col tuo splendido

C

Vol-

Volto la Terra, e 'l Mar orni, ed illumini;  
 Per te verdi erbe i prati, e fior germogliano;  
 Per te ringiovinisce l'anno, e l'ispido  
 Manto depone; e spira amico zeffiro:  
 O come al tuo apparir gli augelli volano  
 Di ramo in ramo, e con canori moduli  
 Il tuo ritorno, o Dea, lieti salutano:  
 Saltan per gioja le Caprette, e cozzano  
 Gli amorosi montoni, e i tori muggono,  
 Poichè per tua virtude Amore infiamma,  
 E a propagar la loro spezie inducegli.  
 Per te l'Uom veste nuova brama, e accendesi  
 Di piacevol desio, per cui conservasi  
 Quanto hà di bello il Mondo: Or tu che mostrimi  
 Dea, novelli contenti, e del Fato aspero  
 L'invecchiato rigor ritieni, e moderi,  
 Tu co' fulgori tuoi amici, e candidi  
 L'ora di tanto bene addita, e spiegami,  
 Veggio, sì, veggio, che dal nodo gemino,  
 Onde Cupido unir due alme nobili  
 Con tutto il suo valor si sforza, e accingesi,  
 Nascer dovranno Semidei, ed Uomini,  
 Ch'oltre il mortale arriveranno al culmine  
 Di non caduco onor, di eterna gloria.  
 Del Sebeto la sponda, e del mio Napoli

Le

Le contrade fiorir veggio degl' incliti  
 Rampolli, che le cime al Sole innalzano,  
 Ed ingombran la Terra Etrusca, e Sicula  
 Co' verdi rami, e co' i lor folti pampini:  
 Ma qual sia 'l giorno sì per noi propizio  
 Bella Madre d' Amore omai tu additami.  
 Eccomi prono sul ginocchio, ed umile  
 Al tuo divo splendor m' inchino, e scorgolo  
 Che vicino il piacer mi segna, o Venere.  
 Come i celesti segni in un concorrono  
 A render colmo di felice auspicio  
 Così chiaro, ed illustre sponsalizio!  
 Quindi Marte valor diffonde, e semina  
 Glorioso coraggio, onde poi sorgane  
 Per imprese sublimi alta prosapia,  
 Che recbi onor eterno alla sua Patria.  
 Quindi Mercurio con man larga, e prodiga  
 Dell' eloquenza versa i pieni rivoli,  
 Perché poi d' Orator la prole egregia  
 Abbondi, e tragga col parlare i Popoli  
 Al vassallaggio del suo eccelso Principe.  
 Ma più d' ogni altro Febo, che si spazia  
 Nel quarto giro, e i vasti campi valica.  
 Del Cielo intorno intorno, dell' Aonio  
 Fonte in lor piove l' onda chiara, e limpida,

Perche al gran Padre i figli ancor simigliano:  
 E s'egli dolcemente or sù la cetera  
 Canta versi soavi, o al suon di flauto  
 Tempra la voce co' Pastori Arcadici;  
 O al rimbombar di grave tromba, eroici  
 Carmi compone a gl'immortali secoli,  
 Sien anch'essi l'amor delle Pieridi,  
 E di Manto il Cantore un dì pareggino.  
 Ma con qual lieto aspetto in essi girasti,  
 E qual gli guarda ognor Giove benefico!  
 Coppia Regal, di sue bontà contentati.  
 Apr' esso i suoi tesori; ed o quai prendene  
 Più rari pregi per ornar' il gremio?  
 Virtù, Bellezza, Onor, Valore, e Gloria  
 Ricchezze, Signorie, Redaggi esmii  
 Tutt' egli ti promette; e sien pur picciolo  
 Dono a tanti tuoi meriti alteri, e massimii:  
 E tu di Citerea eccelso Numine,  
 Cui offre incenso il freddo Scita, e 'l calido  
 Afro, e 'l Lappone tenebroso, e gelido,  
 E da raggi del Sole arso l'Etiope,  
 Disserra del piacer l'immenso erario,  
 E la coppia gentil oggi satollane.  
 Ne della Donna la beltà dall'opera  
 Ti distolga, o nel cor ti desti invidia,  
Che

Che se ad Uomo terreno altera, e rigida  
 Sembra, prona a te, Dea, s'incbina, e umilia.  
 Fia mercè del favor tuo sollazzevole  
 Veder tra noi dal vago innesto sorgere  
 Piante sublimi, e gloriosi germi,  
 Sotto l' ombre di cui la mia Partenope  
 Godrà notti tranquille, e giorni placidi.  
 Pastori, o quai contenti il Ciel prometteci!  
 Vedrem Pace tra noi regnare, e rapida  
 Fuggir la Guerra nell' ombroso Tartaro:  
 Sempre grato udrem què spirar Favonio,  
 Ne di Rovajo ascolterem più i sibili:  
 Sempre carchi vedrem di poma gli alberi;  
 Curve le viti sotto il peso insolito  
 De' soavi, maturi, e dolci grappoli;  
 Ricchi di spiche i campi all' aura tremola  
 Crespi ondeggian con quieti flutti, ed aurei:  
 I nostri colli sempre verdi, e fertili  
 Alle greggi daran più grassi i pascoli;  
 Correran latte i fiumi, e ogni or dall' Elici  
 Gronderà il miele, e da scorzuti suberi.  
 Pastori, o quai contenti il Ciel prometteci!  
 Car. Damone, a parte anch' io di tua letizia  
 Esser, se tu 'l consenti, oggi desidero,  
 Perche sgombri dal cuor la rea mestizia.

Se

Se di tua fronte il bel seren considero,  
 Scerno in quella spiegarsi pensier lepidi,  
 Dopo che i Numi al nostro ben providero.  
 Ne fia, che di mia fede unqua tu trepidi,  
 Perche terrò, se 'l vuoi, sepolto in cenere  
 Quanto hai presente ne' concetti intrepidi.  
 Parmi, che tu mirando all' alma Venere  
 Predichi non sò qual piacere stabile,  
 Piacer comune a tutto l' uman genere.  
 Or anche a me, cortese amico affabile  
 Piacciati il palesarlo, e sì dividere  
 Meco il contento tuo grand', e mirabile.  
 Dam. Carin giugni opportuno, ed or che stridere  
 Mi sento in sen per allegrezza l' anima,  
 Mi voglio teco sù quest' erba affidere;  
 E del furor, ch' oggi mi accende, e innanima,  
 E che maggiore di me stesso rendemi,  
 Parte farò, se 'l piacer non mi esanima.  
 Vedi quell' astro? Quel di gioja accendemi  
 Per quello in Terra il nostro ben ripulula,  
 Da quello in sen la vera luce splendemi.  
 Non più mesta cantar s'intenda l' Ulula,  
 Non si oda più la Tortorella gemere,  
 Fugga da noi chi tristo piange, ed ulula.  
 Udrass' irata solo Invidia fremere

Poic-

*Poicchè 'n due Regj cuori Amor si germina,  
Amor, che potrà un giorno il Fato premere.*

*Car. Amor dunque da noi la doglia estermina,  
E del Fato il rigore Amor contempera!*

*Or dimmi quando il nostro mal si termina?*

*Dam. La bella età dell'or vedrai tra poco  
Nascer in questo loco, e l'Agne, e i Lupi  
Congiunt' ir per le rupi pascolando,  
Posso il furore in bando, e ciò fia allora  
Che si accoppia l'Aurora a un Sol, che splende  
Ne co' suoi raggi offende occhio mortale.*

*Già il letto maritale appresta Giuno:*

*O quai contenti aduno! Il più beato  
Nodo, che mai sia stato or stringe Amore  
E di due cor fa un core: O dolce laccio  
Che nel bramato impaccio i corpi implica!*

*Cbi fia mai che ridica alme divine*

*Vostre gare vicine? Quella invitta*

*Amazzone trafitta al fin dal telo*

*Del forte Eroe, sul Cielo de' contenti*

*Parmi, che poggiar tenti; e le ferite*

*Tanto son più gradite, quanto in quelle*

*Stan riposte le belle alte speranze*

*Delle nostre fidanze. Udite, o nostri*

*Pastori avventurosi; Ostri, e Corone*

*Son*

Son picciol guiderdone a tai Guerrieri.  
 La gentil **FILINGIERI**, in cui riluce  
 De' grandi **Avi** la luce, unita al saggio  
**ANTONIO**, il nobil raggio in noi trasfonde  
 Di virtudi feconde, e glorie immense.  
 Già son le faci accense, e **Giuno** in mano  
 Le reca dal sovrano **Empiro**, e intorno  
 Ne fa il bel toro adorno: ecco la **Figlia**  
 Di **Giove**, che a man piglia l'alma **Sposa**  
 E sul letto la posa. Il biondo **Dio**  
 Posto il giorno in obbligo, il vago **Sposo**  
 V'accompagna. Ah non oso oltre spiegare:  
 Sonmi ascose le gare. Amor colle ali  
 Copre ad occhi mortali opre immortali.  
**Car. Amico**, il cor tante dolcezze medita,  
 Ch'oltra il tuo ragionar più udir non curami,  
 Or taci dunque, ed opre altre premedita.  
**Io** narrar a' **Compagni** anco assicuro mi  
 Quanto fin quì dicesti, che'n memoria  
 L'hò fiso sì, ch' in te già trasfiguro mi,  
 E ne posso compor **Poema**, e **Istoria**.

DI



## VATILIO ELETTRIANO

PASTORE ARCADE.



**C**ercai pace, riposo, e patrio tetto  
 Dopo lungo abitar lontana terra  
 Egro piangendo per continua guerra.  
 Gli andati tempi, e 'l mio cangiato aspetto.

*In non turbato alfin dolce ricetto,  
 Entro cui vera gioja e ben si serra,  
 Or mi trov' io, ne più vaneggiand' erra  
 Sempre ingombro il pensier d'ira, e sospetto.*

*Sicche tutto il divino eletto Coro  
 Torna quì meco a far lieto soggiorno,  
 E l' infranta mia Cetra ecco mi porge:*

*Convien cantar; ma qual sia il bel lavoro?  
 Quest' alta Coppia, onde a noi fan ritorno  
 Valor, Virtute, e Onor chiaro risorge.*

D I  
FRANCESCO CINERA.



**A** Mor che'l Mondo regi, e questo core  
Com' a te piace in vista or chiara, or bruna;  
E tra la dolce speme, e'l rio timore  
Or sazia rendi l'alma, ed or digiuna:

I' veggio per virtù del tuo valore  
Chiara e possente, omai sotto la Luna,  
V'ingombr' è ogn' animal di caldo amore;  
Di due bell' alme fide farsen' una.

Questa nel vivo, e nel più ardente foco;  
Onde, Signor ella si nutre, e pasce,  
E di sua vita i cari giorni mena;

Non già di doglie, o duri affanni piena,  
Ma lieta veggio, in alta festa, e gioco,  
Tempri 'l su' ardore, e l' amoroſe ambasce.

DEL

DEL MEDESIMO.



**A**lme leggiadre, e al Signor nostro Amore  
 Dilette e care, che gran tempo ardeste  
 Le notti sospirando, i giorni, e l'ore,  
 In amorosa fiamma or liete, or meste:

Tempo non fia che 'l freddo, e rio timore,  
 E la dubbiosa speme or più moleste  
 La vostra mente, e l'infiammato core,  
 Con le gelose cure atr' e funeste.

Quel gentil foco, onde con santo nodo  
 D'arder' avvinte omai dal Ciel v'è dato;  
 Pace, e riposo, e non già reca affanni.

Felici voi in sì giocando stato.  
 Però che ardendo, amando in total modo,  
 Dolci sien gl'egri vostri giorni, e gli anni.

D I  
NICCOLÒ PUTIGNANO.



**L** *A casta fiamma, che sì viva in seno  
Di quest' Anime belle arde, e sfavilla,  
Nova non è, ma sù nel Ciel sereno  
Fu già con loro, e un sol pensier nudrilla.*

*D' Amor fu l'opra; Ei le conosce appieno  
Da quella fè che in lor fulge, e scintilla;  
Il vede, e gode; e d'alma gioja pieno  
Altre nuove dolcezze in lor destilla.*

*Battendo l'ali d'or lieto le mira;  
E 'n dolci modi l'aureo nodo, e stretto  
Con Imenea intorno a loro aggira.*

*Di nuovo guata, e tal nel sen diletto  
Ne sente ognor; che muto anch' Ei sospira,  
E mesce il suo col lor verace affetto.*

DEL

## DEL MEDESIMO.



**C**ome nelle contrade alme, e feconde,  
 Ov' il prim' Uom ci fu di danno, e duole,  
 In suo cammin non più scorrendo solo  
 L' Eufrate al Tigri l' acque sue confonde.

*Indi uniti con lor ruote profonde  
 Verso il Persico Mar sen vanno a volo;  
 Fecondan campi; e l' uno, e l' altro suolo  
 A larghi rivi il grato umor diffonde.*

*Così vedrem noi queste eccelse, e grandi  
 Alme, che strigne Amor co' nodi suoi,  
 Frutti produr famosi, ed ammirandi:*

*Che in verde etade ancor vedrem dipoi  
 Co' loro egregi fatti, e memorandi  
 Il nome meritar d' illustri Eroi.*

DI

DI  
ALESSIO-NICCOLÒ ROSSI  
ALLO SPOSO.



**S**ignor pon mente al prisco onor de' Tuoi,  
Che'l mio bel fiume, e più l' Italia ornaro,  
Mira di germe in germe ognor più chiaro  
Farsi per opra di famosi Eroi.

Perchè nuova progenie ora fra noi  
Vieppiù l' illustri, e'l renda ancor più caro,  
T'aggiugni a Donna di valor sì raro,  
Che fia che addoppi i sommi pregi suoi.

Si vedrem poi per lungo volger d' anni  
Quel che dagli Avi in te venne di onore  
Crescer per te ne' gran Nipoti ancora;

E a par del nome che fia chiaro ognora  
Vedrem de' Tuoi il nuovo alto valore  
Volar dagl' Indi agli ultimi Britanni.

DEL

## DUCA ANNIBALE MARCHESE.



**L** A Regal Donna , che le torri prime  
 Pose in suol nostro , ed or su l' onde è Diva  
 A l' altera TERESA , onde sua riva  
 Colma è di fregi , e onor , tai sensi esprime :

Veggio il fulgor , che da tuoi rai s' imprime  
 In mia Città : ma perch' eterna viva  
 La gloria in Essa , che da te deriva  
 Da te scenda immortal stirpe sublime .

Ecco stuol , ch' agli Eroi d' Argo non cede  
 Arder a' lampi tuoi d' illustre affetto ,  
 Scegli da qual più brami omaggio , e fede .

Guata , e pensa la Bella ; e poichè stretto  
 Ogni diviso pregio Ella alfin vede (eletto.  
 Nel chiaro ANTONIO ; è il chiaro ANTONIO

DEL MEDESIMO.



**R** *Egali augelli s'Uom da coppia altera  
D' Aquile, e da Lion lion aspetta;  
E di ramo gentile in pianta eletta  
Di caro innesto equal frutto si spera:*

*Che sperar lice or, che con destra arciera;  
A far di mille scherni suoi vendetta,  
Duo sì bei cori Amor d' aurea saetta  
Ferendo, unio virtù conforme, e vera?*

*Scendi, scendi Imeneo: nuovo amaranto  
Cinga il biondo tuo crin. L' Anime belle  
Ammira, e stringi in nodo eterno, e santo.*

*Deb il ben ne affretta, ch' alto Fato in quelle  
Due piante unite hà inciso. Odansi intanto  
TERESA, e ANTONIO risonar le Stelle.*

DI



## NICCOLÒ GIOVO:

## I.



**L** Ungo gli Enari scogli, e Pitecusa,  
 Dove l'ira di Giove ancor sostiene  
 Sotto l'incarco del gran sasso il reo  
 Troppo audace Tifeo,  
 Su per l'onde Tirrene,  
 Che Borea non turbava, o ria procella;  
 Videfi un dì apparir la Dea più bella:  
 Entro ricca Conchiglia,  
 In cui perle, coralli, e gemme, ed oro  
 Vincea l'alto lavoro;  
 Sede a movendo dalle accese ciglia  
 Virtù, che allegra, e'nfiamma, e che diffusa  
 Nelle create cose orna, e ristaura;  
 E innamorata l'aura  
 Mentre scotea la bionda chioma, e'l velo  
 Era tranquillo il Mar, sereno il Cielo.

IL



*Di Teti, e di Nettun d'intorno a Lei  
 La più scelta Famiglia avea la Diva,  
 E le lontane Sponde, e le vicine  
 Con le conche marine  
 Per l'ampia opposta riva  
 Empian di rauco suon Glauchi, e Tritoni,  
 E di Nereo le Figlie a' rauchi suoni  
 Accordavano il canto;  
 Stavan le Grazie al carro innanzi, ov'era  
 Amor, che al tutto impera,  
 Di face armato, e d'arco, ond'è suo vanto  
 Di accendere, e ferire Uomini, e Dei;  
 E come l'api in seno a Primavera  
 Volano in larga schiera,  
 Così di lieti amori un folto stuolo  
 Sù per l'aria sciogliea rapido volo.*

Co.

III.



Così scorrendo l'acque, ove a temprare  
 Il disperato duol d'esser schernita  
 Dal Greco Eroe, che amò, ma no'l trattenne,  
 Partenope sen venne,  
 Dal suo drappel seguita  
 Giunse la Dea, cui sono ubbidienti  
 Le nubi, e' flutti, e le tempeste, e' venti;  
 E laddove il Sebeto  
 Cò suoi chiari cristalli avvien, che bagne  
 Le fertili Campagne,  
 Poiche di mirti, e rose adorno, e lieto  
 Luogo mirò da lunge, al Carro, e al Mare  
 Di sua rara beltà l'incarco tolse,  
 E'l passo allor, che sciolse,  
 Dalle viscere sue pronte, e feconde  
 Le producea la Terra, e fiori, e fronde.

IV.



*La nell' ameno sito appena giunse,  
 Che abbandonossi a molli erbette in seno,  
 E di vezzi cascante in grembo a' fiori  
 Tra pargoletti amori  
 Dolce sonno, e sereno  
 Sentio legar suoi sensi, e le pupille  
 Chiuse scelte a versar lampi, e faville:  
 Snodaro i pinti augelli  
 Allora il canto, e a tardo volo, e lento  
 Sciolse piume di argento  
 Zeffiro a Clori amico, onde a' ruscelli  
 Pria dal giel trattenuti il corso aggiunse;  
 Ma ritornando sempre a quella intorno  
 Di gemme, e rose adorno,  
 De' mirti insiem con l' odorate foglie,  
 Or scuotea l' aureo crine, or le sue spoglie.*

Dor-

V.



*Dormia già l' alma Dea , quando i suo' figlie  
 Sparti di Piante all' ombra in vario loco  
 Giù da' rami lasciaro inermi , e scarchi  
 Pender faretre , ed archi ;  
 E le faci ; onde il fuoco  
 D' amor si alluma , e surge in Noi la brama :  
 Di goder la beltà , che Amor si chiama ;  
 Il più bel fior cogliendo  
 Indi scorreano molti a gara il prato :  
 Altri al guardo celato  
 Cercava in siepe , ove Usignuol gemendo  
 Di ritornare al nido Amor consigli ;  
 Altri di tralci , che la vite spande ,  
 Al crin tessea ghirlande ;  
 Altri pomi rapia , che alfin pur sono  
 Di Venere feconda un ricco dono .*

VI.



*Altri del vicin Rio ne' puri argenti  
 Specchiavansi a vicenda il bel semblante;  
 Altri bagnar le piume, e all' altra sponda  
 Godean, varcando l' onda,  
 Fermar le audaci piante,  
 E sfidar quindi al corso, e con più fasto  
 Di faticose lotte al gran contrasto;  
 Altri alla Madre appresso  
 Erano in più drappelli, e 'n varj modi  
 Suoi vigili custodi,  
 Onde non era a' sguardi altrui concesso  
 Trar dal mirarla almen brievi contenti:  
 Quindi vedeansi intorno erranti, e sparte  
 Le Driadi in varia parte,  
 E lunge per foreste, e gioghi alpestri  
 Girar con pena ancor gli Dei silvestri.*

Quan-

VII.



*Quando di allegre voci, e cetre, e lire  
 Tutte si udion sonar l' eccelse mura  
 Della Città, che al Mar Tirren sovrasta;  
 E la vicina, e vasta  
 Sua spiaggia, e la pianura,  
 E' scogli, e le foreste, e' sassi argenti  
 Risonavano intorno a' lieti accenti.  
 Indistinto, e confuso  
 Era il festevol suon, com' egli avviene  
 Al Vincitor, che viene,  
 Carco di spoglie trionfali, e chiuso  
 Nell' armi, che dell' Oste oppose all' ire,  
 Quando la turba Cittadina applaude  
 Sciogliendo inni di laude;  
 Ma nel suono indistinto, l' non sò come,  
 Sol di ANTONIO, e TERESA udiassi il nome.*

TE-

## VIII.



**TERESA, ANTONIO** *pur d' Italia i monti*  
*Per lungo rimbombar d' Eco festosa*  
*Col succedevol suon ridir si udiro;*  
*Mentre in aperto giro*  
*Larga schiera, e vezzosa*  
*Di Pastori, e di Ninfe a' rai del Sole*  
*Miravasi alternar Canti, e Carole:*  
*Dallo strepito desta*  
*Si scosse allor la Dea, le luci aperse;*  
*Con bianca man disperse*  
*Le reliquie del sonno, e audace, e presta*  
*Indi si affide, e ascolta, e' chiari, e conti*  
*Nomi sonando ancor di rupe in rupe*  
*Per le caverne cupe,*  
*Ben' avvisò, che tante gioje, e tante*  
*Muover potea beata Coppia, e amante.*



## IX.



*Surse allor col bel sen discinto, e ignudo,  
 E con le chiome scarmigliate, e sparse,  
 Cercando tra suoi figli Amore, e 'l Nume,  
 Che alle felici piume  
 Guida, chi pianse, ed arse;  
 E tra 'l volante stuol, che 'l piano ingombra,  
 Trovollo con Amor di piante all' ombra.  
 Con le incerate canne  
 Sacre a Pan, care a Bacco, e di amor piene  
 Menalie cantilene  
 Egli di boschi all' uso, e di capanne  
 Accordava, posando il Garzon crudo;  
 E all' arrivo di Lei nuovo, improvviso  
 Di rossor tinto in viso,  
 Non osando mirarla in quel momento,  
 Di man li cadde il pastoral stromento.*

## X.



Col sorriso su' labri allor gli disse  
 Di Gnido l' alma Dea: lascia una volta,  
 Lascia di palesarti emula Prole  
 In questa bassa mole  
 Di Calliope che volta  
 Fù sempre al canto, e al fine usando altr'arti  
 Di Febo amico sol deb non mostrarti;  
 O se musiche note  
 Estoller vuoi, dolce cantando, all' Etrr,  
 Di cittadina Cetra  
 Il suon solleva alle celesti rote,  
 E d' Arcadia ne' monti, ov' egli visse,  
 A Pan lasciando i pastorali carmi,  
 Canta gli amori, e l' armi,  
 Che 'n silenzio nemico or sono ascose,  
 E ti circonda il crin di allori, e rose.

Ma

## XL.



*Ma cessin le rampogne, Ella soggiunse;*  
*E dimmi perche mai di gioja, e pace*  
*Suonano a' molli accenti ancor le valli?*  
*Perche leggiadri balli,*  
*Segni di ben verace,*  
*Menan Pastori, e Ninfe, e in ogni speco*  
*Perche Coppia gentil rammenta l'Eco?*  
*Spiega quai fide salme*  
*In dolce nodo unisti, e narra insieme*  
*Come di tarda speme*  
*L'affanno compensasti unendo l'Alme;*  
*Mi rapporta, ove fu, che Amor le punse;*  
*A qual Terra felice offrio Fortuna*  
*L'onor della lor cuna;*  
*E di qual seme di famosi Eroi*  
*Sursero a dar nuovi trionfi a Noi.*

## XII.



Qui tacque, e d' Imeneo fur questi i detti:  
 Stupia, che di Morfeo queta su l' ale  
 Dolci sonni traessi, e che a Te noti  
 Non fussero que' voti,  
 Cbe al tuo Nume immortale  
 Sciolsero due bell' Alme, onde avvenisse,  
 Che al giogo maritale Amor l' unisse.  
 Chiara de' suoi grand' Avi  
 Per le memorie illustri è l' alta Coppia,  
 Che a Te suoi prieghi addoppia,  
 Perché lungo sperar più non l' aggravi,  
 E che rapido il sol suo corso affretti.  
 Cuna le diè 'l Sebeto, e d' ella ancora  
 Partenope si onora,  
 Poicche di Lei, che a vera gloria invita,  
 Pur l' Etiope ragiona, e 'l freddo Scita.

## XIII



*Su dunque o degli amori eccelsa Madre  
 Va, Pronuba l'assisti, e al casto letto  
 La guida, ove il desio la volve, e piega,  
 Va, l'incantena, e lega  
 Di nodi così stretto,  
 Che Tempo non allenti, o varia sorte;  
 E che sciorlo non osi ancor la Morte.  
 Va, teco adduci, e mena  
 L'arciera tua Famiglia, e poicche lice,  
 In compagnia felice  
 Varchin le Grazie pur l'aria serena,  
 Ch'io là seguendo le volanti squadre  
 Farò tosto, che al Sol splendano iguali  
 Le faci nuzziali,  
 E che ceda la Notte oltre il costume  
 Delle tenebre il Regno al nuovo lume.*

## XIV.



Ciò Venere ascoltando, il volto, e'l petto  
 Del Sebeto lavò ne' puri argenti,  
 Compose l' aureo crin, che 'n grembo al prato  
 Favonio innamorato  
 Co' suoi sospiri ardenti  
 Avea sparto, e confuso, e'l sen discinto  
 Di tele Dionèe fu avvolto, e cinto:  
 Il Carro in tanto ornato  
 Con pompa di lei degna i Figli industri  
 Di rose, e di ligustri;  
 E al fren di fiori cinto indi legaro  
 Le candide Colombe, e col diletto,  
 Che muove, ov' è presente il più bel Nume,  
 Sciolsero alfin le piume,  
 E giunsero laddove arder vivaci  
 Più degli Astri, e del Sol dovean le faci.

Ri-

## XV.



*Rise allor l'alma Diva, e 'n sua favella  
 Alla gran Donna in dolce nodo avvintu  
 Così poi disse: tua beltà matura  
 Sia dolce premio, e cura  
 Di Lui, che sculta, e pinta  
 Nel cuor ti porta, e pace aspetta; e calma;  
 Poscia infiem gli congiunse; e palma a palma  
 Poiche Pronuba unio,  
 Va, disse al Garzon lieto; al tuo valore  
 Non piaccia con terrore  
 Cogliet trionfi, e tu d'igual disio  
 Punta, poiche a godere Amor ti appella,  
 Soffri pur d'esser vinta, e non più trista  
 Saprai, come si acquista  
 Per sovrana virtù di affetti, e voglie  
 Il titolo di Madre, e quel di Moglie.*

## XVI.



Così dicendo al talamo gli addusse,  
 E lor soggiunse alfin: degli aspettati  
 Nostri doni godete, e ne sia poi  
 Chiara ne' Figli suoi  
 La Patria, che pregiati  
 Pegni d'alta Virtù, novella, e vera,  
 A' grand' Avi sembante aspetta, e spera:  
 Sparsero il casto letto  
 Gli amori allor di rose, e di viole,  
 Che Sirio, come suole,  
 Offese non avea, ma in lieto aspetto  
 Di Venere la Stella altrui produsse,  
 E 'n balzami, che stilla in varie guise  
 Da cortecce recise  
 Il fertil Nilo, il volo indi spiegaro;  
 E 'l riso, e 'l bel piacer sol vi lasciaro.

DI



D I

ALAMINDO PEONIO

PASTORE ARCADE.



**D**Imesso l'arco, intento, e ciglio, e mano  
 Amor sedea d'ameno Colle in parte,  
 Ove della Natura al dono, all'arte  
 Gode il felice abitator Campano.

Presso al gran Fabro in sù d'erbofo piano  
 Aurate fila eran diffuse, e sparte,  
 E all'ordin vago, onde egli le comparte  
 Divien Catena l'artificio estrano.

Compisti alfin la grand'impresa, o Amore:  
 Alzando allor dalla vicina foce  
 L'umido sen, disse il Sebeto, e rise.

Figli, TERESA, e ANTONIO, al vostro core  
 Ordito è il nodo: ah! venga ormai veloce  
 Quel dì, cui la mia speme il Ciel commise.

G

DI

## . A N D R E A P O R C I N A R I .



**A** Mor, che sempre egual cerca gl'obbietti.  
 Per far, che sian piu forti i lacci suoi,  
 TERESA, e ANTONIO, hà ben trovati in voi  
 Merti uniformi, ed uniformi affetti.

Io credo, ch' egli a sì bei nodi stretti  
 V' hà, perche rinascessero tra noi  
 Dell'età antica i venerandi Eroi,  
 A grandi gesta unicamente eletti.

Così risorger si vedrà la prisca  
 Gloria di nostra Patria, e 'l prim' onore  
 De' dillei figli indebbolito, ò spento.

E dirà ognun dipoi, ch' Amore intento  
 Fù quasi ad innestar d'entrambi il core  
 Perche Virtude a nostra età fiorisca.

## GIUSEPPE MATTIOLI.



**Q**uesta, che 'l chiaro ardente lume attinge  
 Co' raggi suoi da le superne spere  
 Inclita DONNA, in un santo volere  
 Ad eccelso GARZONE annoda, e stringe.

Alto del Ciel consiglio. Ei muove, e spinge  
 Di generosi Eroi l' anime altere,  
 Ch' ormai le Terre più selvagge, e fere  
 D' ogni Virtute, ozio, e piacere scinge.

Divo Amor stretto hà un nodo sopra quanti  
 Mai fur, che le superne, e le terrene  
 Cose governa: Ora gli ardori santi.

Imeneo spiri in le lor chiare vene,  
 E spiri, e vieppiù accenda i petti amanti,  
 E conforti la ben concetta spene.

D I

## DOMENICO GENTILE

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tiriolo.

**S**CIPIO, *Lauretta mia, che tanto amai  
Per cui di pianto amaro aspersi 'l viso  
Mi fugge; e 'ndarno io bramo il dolce riso,  
O pietosi mirar degli occhi i rai:*

*Ma lasso! lo l'amo ancora, e l'amo assai,  
E son nel gran desio da me diviso;  
Sassel' Amor, che 'n lei mi tiene affiso,  
E dal tristo cor mio non parte mai.*

*Come dunque esser può, che vergar rime  
Atte ad ornar poss'io laccio sì degno  
Che TERESA ad ANTONIO unisce, e annoda?*

*Tu che ten voli omai senza ritegno  
Di Pindo all'erte, ed onorate cime  
Di lor canta il bel pregio, e l'alta loda.*

DEL

DEL MEDESIMO.



**M**Uove dall' alta sfera il primo Amore  
 Quel ben che l' Universo orna, e feconda,  
 Voglia di ben per cui Natura abbonda,  
 E tien del Tempo ad onta il primo onore.

Folle chi tra mortai pretende un core,  
 Che 'n sua virtute a tal poter s' asconda;  
 E scriverassi pria nella fresc' onda,  
 Che non ced' egli amando a quel valore.

Chiara essempla è di lui; l' anima altera  
 Che sol gloria cercò langue ora amante  
 Per Donzella Regal, che 'n Sposa ottiene.

Nobil Coppia onde 'n noi forge costante  
 De' più famosi Eroi la bella spene  
 Non giunga mai del tuo mattin la sera.

DI

D I  
G E N N A J O P E R O T T I .



**V**lta del Mondo e lume, o Divo Amore,  
Ond'è di tante vaghe forme ornato;  
E al cui moto sovran soave, e grato  
Tutto di piacer s'empie, e di splendore.

Di Napoli gentile il più bel fiore,  
Immortal Donna, e Cavalier pregiato  
Con nodo, in Ciel, che strinse un nobil Fato,  
Vengon' in lieta coppia a farti onore.

A Regal' Imeneo tolta di mano  
Scuoti l'onnipotente invitta face,  
E vieppiù infiamma i chiari spirti alteri.

Talchè al loro primier Poggio sovrano  
Risalgano famosi in guerra, e in pace  
I MINUTOLI Eroi, e FILINGIERI.

DI

D I  
NICCOLÒ-MARIA DI FUSCO

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tiriolo.

**Q**Uegli, che a' nullo amato, amar perdona,  
SCIPIO, queste leggiadre Alme ferò,  
E di sua mano in sì bel nodo unìo  
Onde di eletto canto il Ciel risuona:

*Me, che già lungi trasser d' Elicona  
Antica doglia, e nuovo altro desio,  
Indarno chiami a quell' usato mio  
Canto non roco (come altri ragiona);*

*Ne più meco è mia lira: ella sepolta  
Son già molti anni è là frà lauri, e mirti  
Da presso a l'Urna del divin Torquato.*

*Pur, se mai Nume alcun, miei voti ascolta,  
lo prego Lui, che da sì chiari spirti,  
O Scipio torni, o pur rinasca Cato.*

DEL

DEL MEDESIMO.



**D**A due bell' alme, in aureo nodo avvinte,  
 E che degli Avi memorandi, e chiari  
 Le grand' opre, ed i fatti eccelsi e vari  
 Sculti veggano in marmi, over dipinte,

D' alta immago di gloria accese, e spinte  
 Scender suol prole, che ben tosto impari  
 Il cammin degli Eroi, e gir del pari  
 D' elmi solo le chiome ornate, e cinte:

Italia, o Patria mia, deb quali avrai  
 Figli, da questa generosa altera  
 Coppia, ch' i Maggior suoi vincan d' assai!

Ma guarda ben, ch' il dolce aer, che brilla,  
 E 'l sì molle costume, innanzi sera,  
 Annibal non ci tolga, Orazio, e Silla.



## FEDERICO VALIGNANI

MARCHESE DI CEPAGATTI.



**O** Vati, o Belle, o sventurati Amanti,  
 Di cecità non accusate Amore,  
 Senza la benda ad Imeneo davanti  
 Girar gli vidi gemino splendore:

Ei gli addita una immago, in essa quanti  
 Vezzi ban le Grazie, espresse almo Pittore;  
 Io la cingo, dicea, di nuovi, e santi  
 Lacci, e tu d'aureo stral le pungi il core:

Tanta cura, TERESA, a' pregi tuoi  
 Si dee, che la virtù rendi a' di nostri,  
 Che gli aviti formò Normanni Eroi:

Solo ANTONIO, di lei degno ti mostri,  
 Che somigli i grand' Avi, e trarli puoi  
 Fuor della tomba co' purgati inchiostri.

DELL' ABATE  
MARCANTONIO TOSCANI.



**S**E nell' immenso oscuro sen del Fato  
Penetrar mai potesse occhio mortale,  
Saria ciascuno del desio sull' ale  
A que' lontani ignoti Regni alzato:

Chi per saper, se a lui sublime stato  
Consenta il Ciel ne' suoi decreti eguale,  
Chi, se di vera gloria, ed immortale  
Andrà vivendo, e dopo ancora ornato:

Io nò: sol dall' oprar propizia sorte  
In cento guise prepararsi leggo  
Al Giusto, al Saggio, al Generoso, al Forte:

Alterà eccelsa Coppia, oh quante in Voi  
Degli Avi illustri opre risorte io veggio,  
E più ne' Figli, e chi verrà dappoi!

D I

N I C C O L Ò G A R O F A N O

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tiriolo.

**S**E infausi amori in raro stil sublime,  
 E straggi, e lutto risonar facesti,  
 E per le vie d' onore, 'l volo ergesti  
 Lieve poggiando sulle altere cime:

Altro più dolce, a' più soavi rime,  
 E caro obbietto in sì bel dì si appresti;  
 Sicchè gioja, e piacer per Te si desti  
 Ovunque Amore con virtù si estime.

Mira, che vago ardor quest' Alme accende,  
 Che son d' Italia il miglior pregio, e nostro,  
 E come il Ciel felici omai le rende.

Degna ben è del tuo sì eletto inchiostro  
 Lor nobil fiamma; e quel, che pur si attende,  
 Germe, che illustri questo basso chiosstro.

## FRANCESCO FONTANA.



**P**lu volte d' Ippocrene affiso al rio  
 De l'opre mie scrivi, mi disse Amore;  
 Allorchè di sublime, e nobil core  
 Fè dolce preda, e ad altro cor l'unìo.

Lo vidi io poscia un dì, che 'l laccio ordìo;  
 Onde d'Italia ad immortale onore  
 La Donna avvinse, e con sovran valore  
 Prese l'invitto Eroe gentile, e pio:

E tacito ver me volgendo i lumi,  
 Cantiam diss' io d'opra sì bella, e chiara,  
 Che d'onesto piacer le leggi insegna.

Rispose Amore: il tempo in van consumi;  
 Poichè non v'ha laude sì eccelsa e rara  
 Ch'aggiunger può sublime impresa, e degna.

D I

NICCOLÒ-MARIA POTENZA

ALLO SPOSO.



**N**O', non potean d' amor versi e parole,  
 Smorte sembianze, fervidi sospiri,  
 E gravi, eccelfo SPOSO, alti martirj  
 Mover quel marmo, umiliar quel Sole;

*Forz' era, che le voglie elette e sole  
 Sol destasse conformi a' tuoi desiri  
 Quella, che scesa da' celesti giri  
 Luce in ambo simil si ammira e cole.*

*Ella il bel foco accese, ella l' altero  
 Nodo augusto distrinse, ond' or fra noi  
 Spira quest' almo di fasto ed impero;*

*Ed ella pur consacrerallo poi,  
 Quando vedransi col valor primiero  
 Anche a la nostra età surger gli Eroi.*

DEL

DEL MEDESIMO.



**O** Che liete, o che belle, o che vezzose  
 Sembianze intorvo al talamo reale  
 Vagar vedrai, gentil Coppia immortale,  
 Or che i riposi tuoi già Amor compose!

Quinci avvolti fra bei nemi di rose  
 Ir le Grazie e gli amor battendo l'ale,  
 Imeneo con la face aurea vitale,  
 E risi, e giochi, e paci alte amoroze:

Quindi mille d'onor volti vivaci  
 Innanzi ti verranno cinti d'alloro,  
 E i patry Genj, e 'l lor destin secondo;

E vedrai fra le sponde, e i fregi d'oro  
 I lieti eventi, che al suonar de' baci  
 Usciran tosto a far più bello il Mondo.

D I  
NICCOLO SALVI

D A R O M A  
A L L A S P O S A . .

**S**E da vostr'occhi, nel cui vivo lume  
Vidi tant'Alme onestamente accese,  
Dal vago volto, e dal parlar cortese,  
E dal paro dell'alma aureo costume,

Faccio argomento al ver: sò, che mai fiume  
Rapido sì per nuova piena scese,  
Ne con tanto vigor fiamma s'apprese  
Sopra l'arido solfo, o sul bitume,

Qual da Voi nasce, e qual s'accende in seno:  
Del fortunato Sposo intenso ardore,  
Che per giro di Sol non verrà meno.

O illustre Coppia, o ben fondato amore,  
Che ne darà di bella gloria pieno  
Frutto, che fa d'Italia tutta onore!

DEL

## DEL MEDESIMO

ALLO SPOSO.



**N**on lo Dio dalle chiome coronate  
 Di verde persa, e dal velo vermiglio  
 Non lei, che dal mar forse, e non il Figlio,  
 Non le Suore a unir l' alme in terra nate,

Or che due le più eccesse, ed onorate  
 Anime accoppia il provido consiglio,  
 Dal Cielo invoco io già, che altrove il ciglio  
 Volgo, e le voglie nel vero infiammate.

Le paterne virtù, che qual torrente  
 Discese in Te, Signor, fanno ritorno  
 Vorria eternar mia desiosa mente:

Ond' io le chiamo al talamo d' intorno  
 E chiamo sì, che il Mondo me'l consente,  
 Che per lor ne' tuoi Figli andrà più adorno.

DI



## ETTORE CAPECELATRO.



**U**N dì, superbo Amor, mentre scendea  
 Del bel Sebeto a la famosa riva;  
 Frettoloso Imeneo ver lui sen giva  
 Con face in man ch' ampio fulgor spandea.

A qual uopo miglior serbi, Ei dicea  
 Garzon tuoi strali, e la possente viva  
 Fiamma, sovente ond' a l' ardor languiva  
 In altra etade immortal Nume, o Dea?

Che tuo poter non volgi a render vinta  
 Questa ch' i' addito eletta Coppia altera  
 Pregio il più bel di così chiaro lido?

Allor, mercè d' entrambi, Ella fu avvinta  
 D' eterno laccio; e d' una in altra spera  
 Corse de l' opra grande il lieto grido.

D I

D. N. C. E. R. T. O.

D A R O M A.



**A** Mor, quel dolce Amòr, quel santo ardore,  
 Non quel ch' il volgo scioccamente crede  
 Esser Fanciullo, e Arcier, Padre, e Motore  
 Del foco che 'n due cori arder si vede;

Ma quel che del primiero eterno Amore  
 E parte indivisibile; e che Fede  
 Insegna a noi ch' ei solo è 'l vero Autore  
 Di tutto il ben che Umanità possiede.

Questo potente Amor saggio e fecondo  
 Unì d' ANTONIO, e di TERESA l' Alme  
 Col più bel Nodo che vantasse il Mondo.

Da questo mille giuè, e mille calme  
 Tu Partenope attendi, e 'l sen fecondo  
 In pace, e in guerra di più allori, e palme.

DI

## GIUSEPPE-MARIA FAGONI.



**C**He veggio Amor! su gioghi alpestri ed ermi  
 Ordin di Eroi, superbo in vista e fero  
 Fasci acquistar di palme, ed onor vero,  
 E domar van' orgoglio, e duri schermi;

Altri, pensier fuggendo oscuri e 'nfermi,  
 Pur dietro a molle viso e lunghero,  
 Spiegar volume, ond' ha 'l tuo sommo Impero  
 Novelli pregi, ed or più saldi e fermi;

E qual d' arti, e di scienze onusto 'l petto,  
 Cignerfi 'l sen di sacro augusto ammanto,  
 Cui lume accresce, e altrui vergogna, e scorno.

Ben dunque or fausto surga atteso giorno;  
 Poi chiari spirti 'n dolce nodo e stretto  
 Fien presi; e cresca in noi la gioja, e 'l vanto.

DEL CANONICO  
ANDREA DIOTALLEVI

DA URBINO.



**S**orta nel Ciel la Notte intorno stende  
Suo molle, oscuro velo, indi più bella  
Folgorante di rai l'Idalia Stella  
Per l'acceso sentier tutta risplende;

Casto Nume immortal dall'Etrà scende,  
E gli pendon dal fianco arco, e quadrella,  
Imeneo l'accompagna, e la facella  
Scotendo allor, le due grand'Alme accende:

**ANTONIO** già discioglie alla sua cara  
Sposa il bel cinto, onde vedrassi poi  
Il grembo di **TERESA** un di fecondo

Produr sì degni, avventurati Eroi,  
Ch'averan di lor gloria illustr', e chiara  
Spettatrice Virtù, Teatro il Mondo.

DELL'

DELL' ABATE  
IGNAZIO DE BONIS

DA ROMA.



**V** Anne possente Amor, vanne fastoso  
 Del nobil colpo, e del sublime innesso;  
 Più bell' Alme ferir, più glorioso  
 Nodo formar non si potea di questo.

Quanto in Donna esser mai può di vezzoso,  
 E di virtude in saggio Prence onesto,  
 Tutto in TERESA, e nel gentil suo Sposo,  
 Io veggio accolto, e ammirator ne resto.

Quindi nascer ben dee sicura speme,  
 Che un dì vedransi i rari pregi suoi  
 Ne i Figli, che veranno, uniti insieme.

E per le gesta lor dirassi poi,  
 Che produr così chiaro illustre seme  
 Non sà, che forti, e generosi Eroi.

D'IN.

D I N C E R T O

PASTORE ARCADE.

**P**Oicche 'n eterno modo Alme sì belle  
 Amor di sprinse; o si vibrar non mai  
 Lor dintorno maligni infauti rai  
 Alcuna delle erranti; o fisse Stelle;

**O** a turbar' il seren dolce di quelle,  
 Cagion di dispettosi amari lai  
 Non versi Gelosia suo venen mai,  
 Ne l' infestino adverse adre procelle:

Primavera gentil le rida accanto,  
 E a' Germi, frutto de l' innesto altero  
 Aura amica lusinghi il primo sonno.

Giungan tai voti a l' alto Soglio, e Sante.  
 Ove de' Fati Rettor Sommo, e Donno  
 Siede sol pari a se l' Autor primiero.

DEL

DEL PRINCIPE  
 PIER-MATTIA GRUTHER  
 DUCA DI S. SEVERINA.



**N**Uovo portento! Amor l'ali raccolse,  
 Amor, che mai non ricusò fatica,  
 E nel tranquillo di quiete amica  
 Dolce sopra suoi fieri spiriti involse:

Quando Pallade, e Giuno a tempo il colse,  
 Nutrendo ancor nel sen la piaga antica,  
 E per vendetta della Dea nemica  
 I strali, e l'arco, e 'l cieco ardir gli tolse:

Indi in pensier volgendo alto disegno,  
 E questa, e quella, un aereo strale eletto  
 A vicenda scoccò dal curvo legno.

Eccelsi Spas, Amor si desti, e 'l regno  
 Poi governi a sua voglia: il vostro petto  
 Fu di Pallade, e Giuno il nobil segno.

DELL'

DELL' ABATE  
STEFANO DE ANGELIS

DA RIETI

ALLA SPOSA.

**P**Ria, che manto mortale, Anima bella,  
Coprisse in parte il chiaro tuo splendore  
Fù visto in Cielo il casto eterno Amore  
Cercarti Sposo ugal di Stella in Stella:

E alfin degno di Te lo scelse in quella  
Alma gentil del secol nostro onore,  
Che serba di virtute il più bel fiore.  
Ed è a Te sol simile, alta Donzella.

Quindi mandovvi ad abitar fra noi,  
E pria di pari fiamma in Ciel v' accese  
Con quella, ch' arde i più sublimi Eroi,

Ed or, ch' Egli v' accoppia in non intese  
Forme, qual prole nascerà da Voi  
Vaga di nuove, e di leggiadre imprese?

DI



D I

G I O A C C H I M O P O E T A .



**L'** Estro fecondo, e 'l dir pronto, e vivace  
 A vergar versi 'n stile acerbo, o piano  
 Spenti 'n me sono; e 'l folle ardire invano  
 Muove l'antica vena ampia, e ferace;

**Qual' uom**, che spirto nutre alto, ed audace,  
 Cui mal risponde al corpo suo non sano;  
 Se grande impresa ei tenta; allor la mano  
 Ammenda il suo disio caldo, e fallace.

**Vostra mercè felici Alme ben nate,**  
 S' accese in me divino almo furore,  
 A formar queste incolte aride rime.

**Secondi 'l Cielo il vostro onesto Amore;**  
 Porgavi gioje ogn' or più piene, e grate;  
 Quali non sceser mai nell' età prime.

R

DEL

D E L  
**M A R C H E S E G I U L I O**  
 D E' C O N T I G U I D I - B A G N O  
 D A M A N T O V A .

**Q**Uando compisti, Amor, opra più rara  
 Con le accese pungenti auree quadrella  
 A te piacendo, o per piacere a Quella,  
 Che il Sol precede allorchè il dì rischiara.

Che più rendesse manifesta, e chiara  
 L'indicibil virtù di tua facella,  
 Il cui vigor s'accreosce, e rinnovella  
 Più, che ad amare un nobil core impara,

Qual è pur questa, ch'oggi lieto adempi  
**TERESA** unendo al saggio **ANTONIO** illustre  
 Del gran Padre Sebeto onore, e gloria?

**Spiriti Febei**, la vostra mente indistinte  
 Vinta non mai dal variar de' tempi  
 Serbate a Figli lor degni d'istoria.

DELL'

DELL'ABATE  
CARLO DE' MARI

Quell' aereo modo, ond' è superbo Amore,  
Che nobil Coppia in compagnia di vita,  
Stringe sì dolce, e a gran piacer l'addita  
Qualunque più selvaggio alpestre core.

Ben è ragion, che 'n carmi eletti onore  
Ogni spirito sovrano; cui l'infinita  
Alta virtù d' Apollo al canto invita,  
E 'nfiamma col divino alma furore.

Anzi spesso il futuro a lor discopre,  
Tal che ancora de' Germi illustri, e chiari  
Svelan, cantando, i fatti angusti, e l'opre.

Io nò; che scarso de' bei doni, e cari,  
Ammiro in lei, quel, che di fuor si scopre,  
De' pregi suoi meravigliosi, e rari.

DEL

DEL CANONICO  
 ANDREA DIOTALLEVI  
 DA ORBINO  
 ALLA SPOSA.

**E**ccelsa, incomparabile Donzella,  
 In cui, pari a beltà, Virtù si affina,  
 E che nell' Alma generosa, e bella  
 Chiudi tutto il valor d'un Eroina;

Ob qual' entro il tuo sen si rinnova  
 Sù la real Partenopea marina  
 Seme illustre d'Eroi! e ob, qual tua Stella,  
 Per concepirli, a Te favor destina!

Il presagio dall' Etra ne risuona;  
 E più, che mai parmi veder gioliva  
 Di Minerva la fronte, e di Bellona;

Poiche già del Sebeto in sù la riva  
 Pe' i futuri tuoi Figli alta corona  
 Tesson Questa d'allor, Quella di oliva.

DI

## NICCOLÒ-MARIA DI FUSCO.



**O** *H quant' ira, e quanto foco,  
Strane merci pellegrine,  
Fato d' Asia, e tristo gioco  
Di Cartago, a le Latine  
Innocenti piagge apriche  
Di virtù di pace amiche,  
De la vana iniqua Madre  
Per voler stolto inumano,  
Recò seco il buon Trojano.*

*Forse allor l' atroci offese,  
E di Dido, e di Cartago  
Rammentò quando discese  
Sol di morti, e straggi vago  
Più che mai dritto, e veloce  
L' Afro fulmine feroce;  
E primiero a strana gente  
Su per l' Alpi mostrò varco  
Da passar ben d' armi carico.*

*Vider tosto , e assai dappresso  
 Le pur credule Sabine  
 Rinovars' il prisco eccesso  
 Nel più sacro lor confine;  
 Che d' Enea l' augusta Prole  
 Imparò , com' altri suole ,  
 Dalla Patria , e da grand' Avi  
 Ne più tragici momenti ,  
 Ed i ratti , e i tradimenti .*

*Di tant' Elene in quel giorno  
 A suoi talami rapite  
 Quali gemiti d' intorno  
 Quali strida fur udite !  
 Spera in van la Verginella ,  
 Benche lieve , benche snella ,  
 Di fuggir l' artiglio audace ;  
 E già scorge in quell' infido  
 Il destin , ch' oppresse Didò .*



*Era volto il mio pensiero  
 Dietro l'orme perigliose  
 Del Romano errante Impero,  
 Che del fato erano ascosse  
 Le sì provide vicende;  
 E là dove al pian discende  
 Dal suo colle Mergellina  
 I' sedea sì le vicine  
 Lascivette onde marine.*

*Quando s'offre a me d'avanti  
 Con le chiome coronate,  
 E di mirti, e d'ameranti  
 Con l'antiche insegne usate  
 Il ristauro de miei danni  
 Ne qua' trassi i più verd'anni;  
 E le dissi, o Bella Clio,  
 Tu pur trovi ancor sì pieno  
 D'alti affanni il tuo Mirteno (a).*



*ME*

(a) Nome Pastorale dell'Autore in Arcadia.

*Mi guardò tre volte in viso,  
 E la mesta inculta fronte  
 Serenò con un sorriso ;  
 Indi a piè del vago Monte  
 Mostrò l'urna di Sincero,  
 E mi disse in suono altero:  
 Questi e pur fatto immortale ;  
 Ma qual'è, che più rammente  
 La felice incolta gente?*

*Odi tu come risuona  
 D'alto metro la marina,  
 Qual di Cigni ampla corona  
 Fa lo Speco, e la Collina  
 Per novello vostro vanto  
 Rimbombar d' eletto canto?  
 E sol tu solingo, e mesto  
 Siedi ancor, che fosti, e sei  
 Pur sì caro agli occhi miei?*





*Diva, dissi allor, mia Lira  
 Sai pur tu dov' ella giace;  
 Là talor forse sospira  
 La mia sorte, e la mia pace,  
 I begli occhi, e 'l viso amato  
 Sul Giannicol' odorato <sup>(a)</sup>;  
 Dammi or quella del buon Guido <sup>(b)</sup>,  
 Che suonò sì fortemente  
 Presso al Soglio di Clemente.*

*Dammi almen quella più dolce  
 O di Tirsi <sup>(c)</sup>, o ver d' Aglaura <sup>(d)</sup>;  
 Ch' ogni doglia in petto molce,  
 E raffrena il corso a l' aura.  
 Ah, ch' io vidi assai più chiare  
 L' onde gir sovente al mare  
 Già sì torbide del Tebro;  
 Ed al suon soave e piano  
 Serenarsi il grande Alano <sup>(e)</sup>.*

M

Di-

- (a) Luogo in Roma ove radunasi gli Arcadi per i giuochi Olimpici.  
 (b) Alessandro Guidi valente Poeta caro al fu Clemente XI. allora Sommo Pontefice.  
 (c) L' Avvocato Zappi.  
 (d) Faustina Maratti Zappi.  
 (e) Clemente XI.

Dirò poi de' vaghi Sposi  
 L'alme doti eccelse, e prime,  
 Onde Vati sì famosi  
 Sì leggiadre spargon rime;  
 E degli Avi antichi e chiari  
 Gli alti pregi, e i fatti rari;  
 E mia voce già si roca  
 Suonerà s'io pur l'impetro  
 D'altri carmi, e d'altro metro.

Vedo già, che la ben nata  
 Lieta Coppia avventurosa  
 Di gran gemme, e d'ostro ornata  
 Sì leggiadra, e sì festosa  
 Volge i passi al desiato  
 Dolce talamo beato;  
 Che librati in aria stanno  
 Là sù l'ali accolti insieme  
 Amor; Giuno, e'l Santo Imene.



Dam-

*Dammi dunque, amica Clio,  
 Una Lira, od una Cetra:  
 Ma dov'è, s'ella sparìo  
 E veloce or v'è per l'etra  
 Come al Maggio, o al fin d'Aprile.  
 Vola Zefiro gentile?  
 Forse ancor la vezzofetta  
 Ella è giunta, e ne ragiona  
 Là sul Monte d'Elicona.*



DI

D I

## LUIGI-MARIA STAMPIGLIA

D A R O M A .



**D** *El Sebeto le Ninfe , ed i Pastori  
Al Tempio d' Imeneo corrono a gara ,  
Chi , adorno il crin di mirto , e Chi di fiori  
Per celebrar l' eccelsa pompa , e chiara .*

*Ivi le Muse con distinti Chori  
Tutte liete danzando intorno all' ara  
Cantan degl' Avi illustri i prischi onori ,  
Che vita diero all' alta Coppia , e rara ,*

*Beltà guida TERESA a piè del Nume ,  
ANTONIO guida il Pargoletto Arciero ,  
Ne porta benda , come ha per costume .*

*Spiegan l' onesto lor dolce pensiero  
Fissando insiem l' appassionato lume ;  
E al Talamo Giunon gli fa 'l sentiero .*

## ANDREA BENINCASA

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tiriolo.

**L'** Antica etade, e 'l reo tenor del Fato  
 Ch' ognor' al viver mio si scorge avverso,  
 Dal consorzio civil m' han sì sbandato,  
 Che reso son da quel che fui diverso.

Come fia mai ch' in sì penoso stato  
 Degl' aki SPOSI in stil purgato, e terso  
 Possa i pregi ridir, se appena ho fiato  
 Onde mi dolga del destin perverso?

SCIPIO, ben Tu, ch' al sangue illustre, e chiaro  
 Accoppi con stupor sublime ingegno  
 Che tuo tragico carne a noi discopre

De la Coppia Regale, oltr' ogni segno  
 Di virtù colma, il merto eccelso, e raro  
 Deh narra omai, e le mirabil' opre.

DELL' ABATE  
GIUSEPPE CRISTIANI.



**E**cco già surge da be' lidi Eoi  
Il Sole ad indorar le verdi tinte  
De' monti, ed alle valli ombrose, ed inue  
Il suo chiaro splendor porta dappoi.

Spettacol nuovo or si presenta a noi;  
Improvviso pallor suo volto opprime.  
Chi sia di voi, che drittamente estime,  
Perchè perda l'onor de' raggi suoi?

Fagli s' ncontra il sovraumano altero  
Viso di Lei, che 'l basso Mondo onora,  
E crucciofo si chiude in nube immonda.

Vedrete poi come in suo bel primiero  
Color riternerà, quando sia l' ora,  
Che 'l velo Nuzzial suo volto ascenda.

DEL

## D E L M E D E S I M O

AL CAVALIERE SCIPIONE CIGALA

De' Principi di Tirolo.

**A** *Himè tbi mi vitiene! l' cerco al volo  
 Usato aprir le piume, e'l vigor manca!  
 Ov' è la Musa mia, ch' eredita e franca  
 Entrò de' Cigni infra l' eletto stuolo?*

*Cura mordace or mi fa gir pe' l' stuolo  
 Errando. O fera e quando serai stanca  
 Di lacerarmi il cor con doppia branca,  
 Questo cor lasso, e disarmato, e solo?*

*Spirto gentil Tu sol ch' aura, esca, e nido  
 Hai ben quanto conviene, a noi palesa  
 Con forza del sovràn tuo dolce stite*

*Le laudi di Costei, ch' lo non mi fido;  
 Poiche bisogna a sì sublime impresa  
 Altro 'ngegno, che 'l mio rozzo, ed umile.*

DI

D I

## FRANCESCO VESPOLI.



**Q**ueste, sol vaghe di virtù, ed onore, (gno;  
 Due grand' Alme, ch' entrar dianzi in tuo Re-  
 E che accese tra lor di puro ardore,  
 Ogni indugio hanno in odio, ed a disdegno,

Ecco invocano te, lor Nume, o Amore,  
 Ch' omai stringa Imeneo nodo sì degno,  
 E t'offrono anche umilmente il core  
 Come in voto, e di lor servaggio in segno.

Or, perche quì del bel Sebeto in riva  
 Ei ratto scenda, deb pregalo, e 'nsieme  
 Narragli i loro a te ben noti pregi.

Sì vedrem poi ( nè vana fia la speme )  
 Surger co' Germi lor, degli Avi egregj.  
 Quel valor, che ne' buon tempi fioriva.

DI



DEL CAVALIERE  
SCIPIONE CIGALA

DE' PRINCIPI DI TIRIOLO.



**P**oiche vile, oscuro, e inerme  
Su 'l rimoto patrio suolo,  
Queto, e solo,  
Non altero, ed orgoglioso  
Volle Amor lungo riposo  
Solo inteso a puerili  
Scherzi, ginocchi, e cure umili.

*Del Sebeto ch' al Tirreno  
Bagna il piè con picciol' onda  
A la sponda;  
Ove adopra appien contento  
Sudor largo, e cura, e stento,  
In sua speme non mai vano,  
Del Bisolco industrie mano.*

o

Drix-

Drizzò 'l volo un dì spedito  
 Da l'antico genio mosso,  
 E riscosso  
 Da quell'ozio in cui sen giacque:  
 Tacque l'onda, il vento tacque  
 Quand' E' giunse accanto al fiume  
 Il possente altero Name.

Girò 'l guardo avido, e scaltro  
 Ricercando nobil segno,  
 E 'l più degno  
 Di su' ognor temuto telo,  
 Ufo in Terra, in Mar', in Cielo  
 A ferir d'amare piaghe  
 Le più elette alme, e più vaghe.

L'innocenti Pastorelle,  
 Che di rose il crine ornato,  
 In sù 'l prato  
 Muovean, liete, il piede in giro  
 Nelle danze, sen fuggiro  
 Tosto allora cb' improvviso  
 Ravvisaro il noto viso:

Dal-

*Dalla tema ognuna oppressa,  
 Chi di fiori 'l serto scinse,  
 Chi ristrinse  
 Vesti e gonna a far più presta  
 Od in quella parte, o 'n questa  
 La sua fuga; chi raccolto  
 Tra le mani celd 'l volto;*

*Sovra l' ara il foco acceso  
 Coll' offerto umor Lièo  
 Chi spegnèò,  
 Che l' usata annua giuliva,  
 In quel dì, pompa festiva,  
 Celebrarsi ivi solea  
 De le sette a Pale Dea;*

*Chi da' doppj lacci sciolse  
 Gli apprestati Tauri, ed Agne,  
 Le Compagne  
 Chi chiamava a far ritorno  
 A l' umil vicin soggiorno;  
 Chi di rabbia, e sdegno pianse,  
 E chi cetre, ed arpe infranse.*

L'adu-

*L' adunata schiera illustre  
 Di quel rito spettatrice,  
 E felice  
 Pregio, e onor de l' alta gente  
 Di Partenope, repente  
 Cangio loco, e seguio l' orme  
 De le già disperse torme:*

*Sol fermossi appien sicuro  
 Garzon chiaro; e per stupore  
 Del timore  
 Ond' ogn' altro vide avvinto  
 Allor rise, non mai vinto  
 Da quel Dio ch' ove fa guerra  
 Pur gli Eroi doma, ed atterra:*

*Così franco Ei che 'l discerne  
 Se n' attrista, e smania, e freme  
 Quand' insieme  
 A lui volge acuto dardo  
 Che a ferir non è men tardo  
 Igual Denna a' fianchi suoi;  
 Ma fur vani i colpi poi.*

*Don-*

*Donde i strali furon spinti  
 Ritornaro; e 'l fanciulletto  
 Gote, e petto  
 Si percosse; e 'l fido incarco  
 Gittò al suol de l' armi, e l' arco:  
 Ergè, poscia in tronchi accenti  
 Fin al Ciel strida e lamenti.*

*Ode Venere, ed ascesa  
 L' aurea Conca; il fren di rose  
 Poich' impose  
 A le bianche colombette  
 Da un medesimo laccio strette,  
 L' Etra varca; ivi discende,  
 E qual doglia il preme, apprende.*

*Per furor le labbia morse  
 In saper del Figliuol l' onte;  
 Poi la fronte  
 Torva e china, in tal favella  
 Raggionò: non son più quella  
 Che di Pallà, e Giuno il folle  
 Ardir vinse d' Ida al colle.*

Se vantâr potrà con fasto  
 L'orgogliosa Coppia audace  
 Che la face  
 Non curò, di cui s'accese  
 Giove stesso, e 'n terra scese  
 Or di Cigno, or d'aurea pioggia,  
 Or di Tauro, o 'n altra foggia.

Sottil benda tosto scinta  
 Dal bel sen; su le pupille  
 Calde stille  
 Del bambin, pietosa, terse,  
 E i materni a lui converse,  
 Dolci affetti ond'avea spene,  
 Che l'affanno e 'l crucio affrene.

L'una a l'altro volgea i lumi  
 Quando apparve lor da presso  
 Del confesso  
 Degli Numi il Messagiero;  
 E al dolente vago Arciero,  
 Vano è'l pianto, Ei prese a dire,  
 Vani i sdegni; ingiuste l'ire.

Scor-

Scorse son l'età funeste  
 In cui furo Uomini, e Dei  
 Tuoi trofei;  
 E di sangue e orror cosparse  
 Greca man le torri, ed arse  
 D'Ilio infìn le sacre auguste  
 Ne' Delubri are vetuste.

Eh ti scorda l'opre prime  
 Ond' altero ancor ten vai,  
 Se di lai  
 Su 'l novel Mauritan lido  
 Cagion fosti un tempo a Dido;  
 E col fuso un dì si vide  
 Neghittofo, e imbelle Alcide;

Poiche 'l Ciel de' Fati 'n grembo  
 Riserbò, di casti ardori  
 I bei cori  
 Infiammar di quest' eletta  
 Nobil Coppia; e a te non spetta  
 Che adorar l' almo decreto  
 Riverente, prono, e gueto.

Di Lièo vedi 'l buon Figlio  
 D' amaranto adorno il crine,  
 Che vicine  
 L' ore fauste allegro addita  
 In cui fie stretta, ed unita  
 Di così salde ritorte,  
 Che discior potrà sol Morte.

Quì si tacque; e gli alti detti  
 Colli, e piano risonaro,  
 Ed a paro  
 De' lor' Avi a' fatti egregj  
 Di TERESA, e ANTONIO i fregi;  
 E fer plauso Glauchi, e Ninfe  
 Da le false ondose linfe.

Dal suo stelo sbucciò fuora  
 Il narciso, il giglio, il croco:  
 Corse al loco  
 De la pompa il Dio Silvestre,  
 E ciascuna da l' alpestre  
 Suo ricetta Oreade incolta  
 Tra la varia turba, e folta.

Di



*Di man vostra, Numi eccelsi,  
 S'egli fu sovran lavoro  
 Lassu 'l Coro,  
 Dond' ognor piover solete  
 Quaggiù triste, o gaje, e liete  
 Nostre sorti; il raro stame  
 Di sì conto aureo ligame.*

*Per girar di giorni, e d'anni  
 Ah non osi Parca ingorda  
 Cruda, e sorda  
 De' mortali a' preghi, e voti,  
 I presagj fatti vuoti,  
 Del comun dolor superba,  
 Di troncar con falce acerba;*

*Ma fin dove il Sole alluma,  
 Lunga età, sua fama stenda,  
 Ne 'l contenda  
 Astro reo; perchè poi sculti  
 Ravvisando i Figli adulti  
 Gli almi pregi ond'ebber vanto  
 Fien simili a' PADRI accanto.*

DEL

DEL MEDESIMO

ALLI SPOSI.



**Q**uando l'immondo spaventevol vinse  
 Angue di Lerna il forte Eroe Tebano;  
 O allor che del reo sangue il ferro tinse  
 Del Tracio Regnator stolto, e inumano;

O 'l vigile qualor d'Espero estinse  
 Drago custode; o con possente mano  
 D'Abila, e Calpe il doppio sen discinse,  
 Non risonaro i colli Argivi, e 'l piano

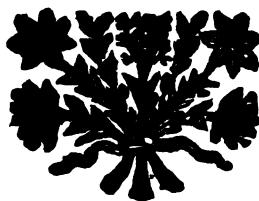
Com' or di gioja nostre alme contrade,  
 Ove il nodo, cui VOI strigne Imeneo,  
 Canta, ed esalta ogni Pastor più colto.

Perchè giorno sì fausto a l'altra etade  
 Corra, ned atro il fermi umor Letèo,  
 Lor Carmi eletti ho di mia man raccolto.





LATINA  
CARMINA.







# BLASII TROYSII.



**Q**UOD faustum thalamo bene ominato,  
Et felix soboli fiet futura,  
Pocis, Pieridum CIGALA ocelle,  
Vatum versiculos beatiorum.  
Ipse haud quoquam alio minus beatus;  
Nam per Te Cleopatra, quæ supremum  
Invidit Latio decus triumpho,  
Plausus excipit Italis Theatris  
Gaudens se Lybica cluere morte  
Admorsam aspidulo siticuloso.  
**Tu FILINGERIÆ, MINUTULIQUE**  
Illustres Atavos togà, sagoque  
Tolles carminibus tuis Olympo:  
Vix fusos utero, canes, ut ambos  
Formarunt Charites, parique adultos  
Perfecit studio severa Pallas;  
Et nunc tandem avibus bonis volentes  
Juno pronuba jungit, unde pulchram  
Spem prolis populus fovere cepit.

❁ II ❁

*Nos turba intereà , modo eam intuentes  
In pompa media , modo hunc accinemus ,  
O par nobile vivite , & valete  
Et vobis similes create natos  
Hymen ò Hymenee Hymen Hymen .*







## NICOLAI GILIBERTI.



**L** Inque ignes, Puer alme, tuos, everte, pharetram,  
Sive petas pharetrà præmia, sive face;

Nam nova Nupta tui non est pars ulla triumphì,  
Et potis est cyprios vincere sola jocos:

Sponsus Apollineâ recubat dum tutus in umbrâ  
Fulmina vel poterit sustinuisse Jovis.

Hos necit sanctusque Pudor, Pietasque, Fidesque,  
Vincula non ullis dissolüenda modis.



ALFONSI VULPII.



**C**APICIO juveni sponsam virtutibus æquam  
 Haud rata mortales inter adesse Venus,  
 Consuluit Superos: & **FILINGERIA** Virgo  
 Visa fuit tanto nubere digna Viro. (git  
 Namque illi haud animum, generosaque pectora fre-  
 Vel mollis luxus, vel juvenilis amor;  
 Sed pietas, sincera fides, & gratia formæ  
 Ornant præclaræ dona pudicitiae.  
 Tunc Fove nata, toros ò terque quaterque beatos  
 Compellans, patrem protinus orsa rogat:  
 Quandoquidem, Genitor, Superis hæc fœdera visum  
 Ut, te cumprimis auspice, sacra fient;  
 Parce, precor, si mentem iterum tibi Nata fatigat,  
 Solus me potuit cogere prolis amor.  
 Nam cur has tædas, aut cur hæc fœdera posco,  
 Fœdera si nullo germine digna forent?  
 Patrius in natis splendor, virtusque perennat,  
 Et viret in ramis stirps rediviva suis.  
 Quare age, ne paucis arescant semina tantæ  
 Indolis, optatam da mihi progeniem.

Tum

Tum Pater Omnipotens fatorum volvere causas  
 Incipit, atque hominum prævia signa videt;  
 Signa, queis arcana micant, casusque futuri,  
 Quos nocte obscurâ Juppiter ipse premit.  
 Utque suam VOLUCREM Sponsæ, Cybelesque LEO-  
 Sponsi signa videt: talia voce refert: (NEM  
 Parce metu Cytheræa, manent completa tuarum  
 Vota precum: longo sanguine stemma fluet.  
 Mascula nascetur proles, quæ stipite lecto  
 Creta, per excelsas ibit ad astra vias;  
 Seu magis ingenio, seu forti pectore mavis;  
 Hoc tibi quippe LEO præstat, & illud AVIS:  
 Sic fatus Divûm Genitor. Tunc omine leta  
 Diffluit alma Venus, conciliatque toros.



JOAN.

## JOANNIS-ANTONII SERGII.



**L** Aurea dum studeo contexere germina Pindo,  
 Quæ decorent Sponsis officiosa comas;  
 Ipsorumque aveo subnectere carmine laudes,  
 Alto sumtu mihi est pulvere mersa chelys  
 Increpat at Phœbus: Quidnam cum fonte Aganippes,  
 Quid tibi cum Pindo, Castalidumque modis?  
 Ab fileas, sacri disclusum culmine montis  
 Addicit curis quem Themis usque suis.  
 Concita rixarum teneat te Curia fluctu,  
 Et trepidis reddas tetrica jura reis.  
 Torpeat hinc plectrum longâ rubigine læsum,  
 Ducat & informem barbitos atra situm.  
 Hos Vatum numerosa cohors, me præside, laudet,  
 Sebethus riguo qua fluit amne pater.  
 Quos inter niveâ cen sidus luce nitescat  
 SCIPIO <sup>(a)</sup>, cui pleno gurgite Pimpla favet.  
 Clara Sophocleis qui carmina digna cothurnis  
 Concinit, æternum queis Cleopatra sonet.

AN-

(a) Scipio Cigala, Eques Hierosolymitanus, e Tirioli Principibus, ob nuperrime editam Tragediam, cui nomen Cleopatra, insignis.

ANTONJ hi celebrent decus immortale canoro  
 Pectine, quem casto fœdere vincit Amor.  
 Felix, dulcis Amor, qui mox connubia sancis,  
 Ex quibus Italiæ gloria prisca redit.  
 In Natis patrum vigor est; & fervida virtus  
 ANTONJ in Natis usque perennis erit.  
 Hoc quis enim melius superavit ad ardua gressu  
 Culmina Apollinei verticis, aut citius?  
 Hunc primis puerum vescentem luminis auris  
 Excepit blando Pieris in gremio.  
 Quis spumantis equi melius vaga fræna retorquet?  
 Armaque quis potior callidus arte vibrat?  
 Heroumque licet genus alto e sanguine ducat,  
 Et claris niteat jure superbus Avis;  
 Clarior est propriis meritis, queis undique fervet,  
 Antiquum gestit dum superare decus.  
 Atque aliis indicta modis THERESIA cultis  
 Non erit: ab quantus fulgurat ore nitor!  
 Lilia puniceis vernant ceu mixta rosarum  
 Floribus, huic vernat frontis amabilitas.  
 Regales mores, nativo pectus honesto  
 Progeniem vari germinis esse probant.  
 Ergo erit ut tanto consurgat stipite proles  
 Et belli, & pacis artibus egregia.

❁ VIII ❁

*Hæc ipse, hæc Vates merito, doctæque Sorores  
 Argutis certent concelebrare lyris.  
 Te vada <sup>(a)</sup>, Trontinus qua stagnat turbidus undis  
 Adspiciat tristem, non juga Castalidum.  
 Sic ait, & tacitas dilapsus Phæbus in auras,  
 Nota diu repetit mœnia Parthenopes.  
 Et jam carminibus Sebethi litora, & æquor  
 Crateris resonant, Leucopetræque sinus.  
 O quis me patriæ Sirenis sistat ad urbem!  
 Ab procul in tantis non datur esse choris.  
 Quæ tamen ipse procul potero, solemnia vota  
 Concipiam: Sponsis Sors, & Amor faveat.*



(a) *Flumen, qua alluitur Interamnensis Urbs, ubi Reg. Auditoris munere fungitur.* JO.

JOSEPHI DE PALMA

SANCTI ELIÆ DUCIS.



**L**Æserat incautus, p̄baretrâ dum ludit, & arcu,  
 Mollia securæ corda Parentis Amor:  
 Ipsa furens, agnosco, agnosco vulnera dextræ,  
 Nate, tuæ, dixit, persequiturque Venus;  
 Ille fugit, sequiturque Parens: velocius euro  
 Evolat, atque iras effugit inde Dea.  
 At Venus indignata Paphum, sua regna, revisit,  
 Et niveas bigis anxia junxit aves.  
 Tum prata, & sylvas, urbesque invisit, & antra,  
 Et petit infernas, Cœlicolûmque domos.  
 Sæpè, sciebat enim, in Superos fera bella movere,  
 Deque triumphato ferre trophæa Jove:  
 Sæpius infernas ausum irritasse p̄balanges,  
 Atque illas telis edomuisse suis;  
 Occiduasque plagas late, & lustravit eoas,  
 Sed nullus natum p̄dicit in orbe suum.  
 Postremò bijuges solvit jam fessa columbas  
 Ducit ubi letos plurima turba choros.

Plurima turba, simul pueri, facilesque puellæ,  
 Sebethi ad ripas prætereuntis aquæ.  
 Hùc Puer Idalius, pharetrâque, arcuque relictis,  
 Venerat, & multâ texerat arte Deum,  
 Et pueros inter simulato tectus in ore,  
 Pulchrrior est aliis creditus ipse puer.  
 Alterius sed enim juvat, alteriusque puellæ  
 Corda ferire: faces improbus usque jacit.  
 Una illi ante alias longe pulcherrima cordi  
 Heret, & buic uni noscere se dat Amor.  
 Phyllis erat, leto ridet cui gratia vultu,  
 Fronte sedet latâ, juraque ponit Amor.  
 Auratisque comis miseros irretit Amantes,  
 Et nulla ex oculis irrita tela jacit.  
 Stant pueri circum, sensimque in corda venenum  
 Labitur, & tacito quisquis amore furit.  
 Phyllida depereunt omnes, omnesque sagaci  
 Arte petunt; quisquis jam meruisse putat.  
 Hec tamen baud ignara Deus sibi quantus inesset,  
 Et quantum in miseros hinc potis ipsa Procos,  
 Componit vultus, & majestate decorâ  
 Dat sperare minus, dat placuisse magis.  
 At Lycidæ ante omnes exurit flamma medullas,  
 Quam vis extinguat nulla fluentis aquæ.

Hinc



Hinc audax vulnus reteggit, medicamina poscit  
 Illacrymans, humiles respuit illa preces.  
 At Venus interea, radianti luce coruscans  
 Phyllida dum cernit, sensit inesse dolos.  
 Nec matrem solitæ latuere Cupidinis artes,  
 Quamvis ingenio se tegat ille suo.  
 Ut pateat vera, an fallax in Phyllide formæ,  
 Secum agitat miris vincere posse modis.  
 Utque artes Nati propriâ deluderet arte,  
 Callida dissimulat, facta puella, Deam.  
 Fit Chloris, quæ campanis nec notior arvis,  
 Nec fuit euboico gratior ulla solo:  
 Et formæ decus ipsa sibi, lumenque juventæ  
 Auget, & æthereâ lumina luce micant.  
 Improvisa venit, cætuque immiscet amico  
 Se Dea, purpureis conspicienda genis;  
 Atque hos, atque illos festivâ voce salutat:  
 Tum fatur: Cunctis omina fausta precor.  
 Almus Amor tantæ delusus imagine formæ  
 Invidet, & secum jam spolia alta refert.  
 Illecebris ergo, verbisque suavibus illam  
 Appetit, & notâ versat ab arte dolos.  
 Sed cum blanditiis nil profecisse videret,  
 Et sua jam surdis verba dedisse notis,

FTE

Protinus exarsit, pharetramque exposcit, & arcum,  
 Intentatque minas, vibrat & arma furens.  
 Et subito irarum impatiens fera spicula nervo  
 Aptat, & iratâ dirigit illa manu.  
 Ponè aderat Lycidas, durâ cum Phyllide questus  
 Nequicquàm fundens, vota que vana fovens.  
 At Venus haud ignara gerat quæ tela Cupido,  
 Subduxit tacitum, vulnere docta, latus.  
 Intereà miseram ferit, incautamque sagittâ  
 Phyllida: tum, Lycidam Phyllis amabit, ait.  
 Alma Venus risit: Natum post nulla timentem  
 Damna tenet: toto tunc patet ore Deæ:  
 Non equidem effugies, dixit; Sed præstat Amantùm  
 Vota prius reddam Numine firma meo.  
 Plaudite io, Charites; eterno & fœdere dextras  
 Fungat Hymen: spatio vivite uterque pari.  
 Nascetur (siquidem fatorum arcana movebo)  
 Qui referat quondam fortia facta Patrùm;  
 Quique mari, terrâque potens, belloque, togâque  
 Inclytus, & geminâ Pallade victor eat;  
 Quemque satus Majâ, Musæque Helicone fovebunt,  
 Et Patriæ, & Patrùm gloria, spesque domus.  
 Dixerat. Et Sponsis letos afflavit honores;  
 Evolat, & levâ Juppiter intonuit.

## SILVESTRI VERTA.



**D**lcite io pœan, iterumque resumite pœan  
 Partbenope exultet, gestiat omne genus:  
 Ecce *FILINGERIAM*, sociare *MINUTULUS* optat,  
 Atque ambo sacrum fœdus inire tori.  
 Huc *Hymenæe* veni, geniales accipe tœdas,  
 Urat & utrius corda perennis amor.  
 Munere præcellit cunctas *THERESIA* forme,  
 Estque inter *Musas* altera nata *Jove*:  
*Pierides* inter præest *ANTONIUS*, estque  
 Inter belligeros *Mars* novus ipse viros.  
 Quam benè conveniunt ambo! cum *Cypride* *Mavors*  
 Nescitur, & doctam *Pallada* *Apollo* tenet.  
 O qualem *Heroum* hinc seriem sperare licebit,  
 Quos dabit hæc *Mater*, quos dabit iste *Pater*!  
*Pronuba* fœcundet castum *Lucina* pudorem;  
 Annuat ut votis *Juppiter* ipse meis.

IGNA-

IGNATI-MARIÆ COMO.



**Q**Uas tædas accendit Hymen, quas Orbis, & ipse  
Sidereâ Superum perflat ab arce Pater?

Formâ, ætate, opibus, virtute, & moribus æquos  
Nunc thalami socio fœdere jungit Amor.

Qui Vir, quæ Conjux? Trojanâ ab origine uterque,  
Et Regale simul jactat uterque genus.

Dj prolem date, quæ Gentem magè claret ætranque;  
Et Famæ lasset, tempus in omne, tubas.

Intonuit levum: nam semper ubique renatâ  
Ceu Sol fulgebit Nobilitate Domus.



JOAN-

JOSEPHI-AURELII DE JANUARIO.



**L**onga Aetas, firmata Salsus, Pax, Gaudia, Proles,  
Vos, oro, semper, Nuptaque Virque, beent.

Ista parum: Majora precor fuit praemia utrique;  
Mentis opes, Virtus, Gloria, Plausus, Honor.



A N O N Y M I.

**C**lara domi soboles confurget, clarior armis,  
Vir Martem, Charites si nova Nupta refert.



C A N O N I C I  
ALEXII-SYMMACHI MAZUCHII.



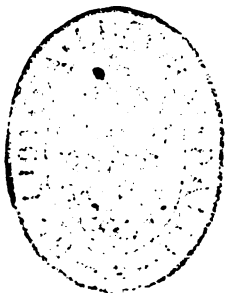
**H**Em remoraris adhuc residem per devia Pindi  
Securumque tori, Musa, CAPYCIADEM?

Ecquando hanc faciet generosa prole parentem  
Heroina, animo par ut imaginibus?

Gentis Capyciae haec Genius vix dixerat: ecce  
Aurea contorsit spicula jussus Amor,

**TE CANUSINE** petens, **Te FILINGERIA**, sancto  
Juncturus domitos foedere connubii. (ictu hoc

Ille sub haec Puer inquit: **HABENT**. Non deerit ab  
**CAPYCIIS** splendor claraque posteritas.



REGISTRATO

10084











10084



BIBL